



La protesta degli agricoltori pugliesi in basso un bacino siciliano in secca

# Emergenza idrica: danni per 3,5 miliardi di euro

*Gli agricoltori: «Il nostro lavoro di anni distrutto». Le Regioni: «Intervenga il premier»*

Vladimiro Polchi

**ROMA** L'agricoltura italiana boccheggia, strangolata nella morsa della siccità. In Sardegna, Sicilia, Puglia, Basilicata ma anche in Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche l'acqua è diventata un bene prezioso, razionato nelle case, ma soprattutto nei canali di irrigazione. E mentre si contano i danni, esplode la rabbia degli amministratori locali e degli agricoltori.

A lanciare il primo allarme è la Confederazione italiana agricoltori: i danni al settore, dovuti a mancata produzione, ammontano alla fine del 2002, a 3,5 miliardi di euro, di cui più della metà nelle aree del Mezzogiorno. «La carenza idrica in Italia - evidenzia l'associazione - si sta estendendo a zone sempre più vaste del territorio nazionale e si sta prolungando nel tempo, tanto da mettere in ginocchio non solo la produzione agricola e zootecnica, ma anche gli stessi consumi potabili». A fronte di ciò la confederazione denuncia il fatto che non ci sia una adeguata percezione della gravità del fenomeno. Quella di quest'anno «una flessione - si spiega in un nota - molto più consistente di quella registrata nello scorso anno, quando si era attestata a 1,7 miliardi di euro. L'emergenza idrica è causata anche da un apparato irriguo che è un vero e proprio colabrodo: le perdite d'acqua nelle condotte di distribuzione arrivano mediamente al 30-40 per cento, con punte nel meridione del 60-70 per cento». Particolarmente difficile la situazione nella Sardegna meridionale. I consiglieri regionali Ds denunciano che le scorte d'acqua saranno sufficienti solo per i prossimi cento giorni. «Nel Flumendosa vi sono 30 milioni di metri cubi d'acqua e il consumo è di 300 mila metri cubi al giorno - hanno spiegato i consiglieri - il calcolo quindi è presto fatto: vi è acqua solo per cento giorni. In questa situazione la Giunta regionale, che spicca per immobilismo e incapacità, deve dimettersi».

Il perdurare dello stato di emergenza idrica ha portato ieri gli agricoltori di alcune regioni del sud a manifestare tutta la propria esasperazione. Tante le manifestazioni di protesta. A Bari, alcune centinaia di coltivatori hanno sfilato sul lungomare



Marzio Tristano

**PALERMO** Cuffaro voleva l'esercito, arriveranno carabinieri, finanzieri, uomini della forestale e poliziotti. Sono i nuovi paladini contro la sete, moderni guardiani dell'acqua in divisa per conto di una Regione incapace di fronteggiare l'emergenza e costretta a chiedere aiuto alle forze dell'ordine per difendere le proprie riserve, ormai sempre più esili, raccolte negli invasi artificiali e nei laghetti naturali. Tutti i grandi serbatoi dell'isola stretta nella morsa della siccità, ha deciso il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riunito per quattro ore a Palermo, saranno protetti dagli uomini in divisa. Dal grumo di proteste, sprechi, inefficienze, disservizi, speculazioni e nuovi business generati dalla incapacità gestionale del governo regionale salta fuori un nuovo nemico: il ladro d'acqua. La disperazione alimenta l'approvvigionamento fai da te, e se l'acqua non si può comprare, si ruba. Laghi ed invasi presidiati, dunque, per fronteggiare le deviazioni delle condutture, le manomissioni delle prese, i prelievi con le autobotti clandestine, tutti episodi segnalati a deci-

davanti gli uffici della presidenza della giunta regionale per sollecitare provvedimenti che consentano maggiore erogazione di acqua per irrigare i campi. La manifestazione è stata organizzata dai coltivatori di Canosa di Puglia, che già martedì avevano protestato bloccando le statali e occupando il municipio della loro città. Ma sulla crisi idrica è forte anche lo scontro politico. Il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, chiama in causa l'inadeguatezza delle recenti scelte politiche. «Non vogliamo abituarci alle notizie drammatiche che da anni ci giungono nel periodo estivo per il problema dell'acqua - ha affermato Bedoni - ma sappiamo che questa è una delle caratteristiche del nostro Paese, che alterna allarmi-

simo e rassegnazione di fronte a situazioni di palese inadeguatezza delle politiche pubbliche». Il ministro dell'agricoltura Giovanni Alemanno, chiamato in causa, si è allora deciso a chiedere il rapido intervento del Consiglio dei ministri, «per soccorrere la nostra agricoltura che in molte regioni - ha ammesso il ministro - è veramente al collasso». Pietro Folena, deputato Ds in Puglia, è intervenuto per chiedere la fine degli indugi, pretendendo «dal Governo e dallo stesso Alemanno di tradurre in fatti concreti gli obblighi assunti votando la mozione dell'Ulivo sull'acqua qualche settimana fa. In quella mozione votata anche dalla maggioranza - spiega Folena - vi sono tutte le proposte e le iniziative per lancia-

re un grande Piano Marshall per l'agricoltura meridionale». A Folena ha risposto subito Antonio Leone, vicepresidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, secondo il quale quella del deputato Ds per l'acqua è addirittura una «fissazione», dato che «non passa giorno senza che Folena non sottolinei la grande sete del Sud». Ma tale «fissazione» sembra alquanto diffusa, visto che la Conferenza dei presidenti delle Regioni ha chiesto ieri l'intervento urgente di Silvio Berlusconi al fine di «attivare un tavolo di confronto con le Regioni e con le organizzazioni professionali agricole per individuare e adottare provvedimenti straordinari per il sostegno degli agricoltori duramente colpiti dalla crisi idrica».

Bacini e dighe preziosi come pozzi di petrolio. A proteggerli esercito e forze dell'ordine

## In Sicilia ladri d'acqua in azione

ne da contadini e cittadini negli ultimi giorni. Le campagne del partitese saranno particolarmente sorvegliate: da quella zona provengono le segnalazioni più frequenti. Le riserve d'acqua vanno difese, dunque, come un qualsiasi bene strategico e indispensabile. E se a Palermo si piazzano gli uomini attorno agli invasi, a Trapani il prefetto ha deciso la sorveglianza dall'alto: a vigilare le reti idriche più a rischio saranno gli elicotteri del Reparto volo della polizia, di stanza a Palermo all'aeroporto di Bocca di Falco, caduivati, a terra, dagli agenti dell'Ufficio prevenzione a bordo di speciali automezzi che percorreranno anche strade interpoderali.

Caccia al ladro d'acqua, e mentre la difesa dell'oro blu assume in Sicilia connotati militari, il vicepresidente della commissione regionale antimafia Giovanni Barbagallo (Margherita) ha chiesto, al presidente Carmelo Incardona (An) di avviare una indagine sulla gestione e distribuzione delle acque in Sicilia. «Dobbiamo a tutti i costi evitare - ha detto Barbagallo - la 'petrolizzazione dell'acqua perché la gestione dei servizi idrici riguarda in primo luogo i cittadini e non i gestori e i distributori». Indagine ana-

loga, per ricostruire la mappa dei pozzi abusivi del palermitano, è stata aperta da tempo dalla Procura del capoluogo ed affidata a tre magistrati.

E la Regione? Dopo la bufala delle navi dissalatori, che esistono, dice Cuffaro, ma costano troppo, il presidente della Regione, che è anche commissario regionale per le acque, non ha trovato di meglio che chiedere l'intervento dell'esercito a difesa di dighe e condutture. Gli hanno spiegato che per mobilitare le divise verdi occorre un decreto legislativo del governo. Ma la difesa dell'esistente (peraltro poco) non basta: «La crisi di tutta l'agricoltura siciliana è grave - ha detto l'on. Beppe Lumia, ds - non c'è, infatti, un settore di questo comparto che non sia colpito. È necessario un colpo d'ali di tutta la politica e soprattutto del governo regionale e nazionale. Bisogna intervenire a più livelli e su più punti».

E se la Sicilia resta ancora la regione più colpita del Meridione la siccità fa sentire pesantemente le sue conseguenze anche in Calabria in Puglia, Sardegna. Per alcune ore ieri l'aula consiliare del Comune di Canosa è stata occupata simbolicamente da

centinaia di agricoltori che chiedono acqua per irrigare i loro campi. Nel comune barese si sono svolti nelle piazze presidi e cortei di protesta. Sono gli stessi coltivatori che ieri per ore hanno bloccato con trattori e automobili le statali 98 e 93 ai confini tra le province di Bari e Foggia.

### Il primo no-news-magazine italiano.



## Invito a Genova

In copertina la lettera di Haidi Giuliani  
La strana storia degli appalti per il G8 del 2001

Inchiesta sui movimenti: la Rete Lilliput e Attac

Vacanze non imbecilli  
Decine di occasioni e itinerari in Italia e nel mondo

## Los Angeles

Dieci anni dopo la rivolta: intervista a Mike Davis

## Jonio addio? Cemento sulla costa di Metaponto

In edicola giovedì a Roma, Milano e Firenze, venerdì in tutta Italia

Con Carta il Libro bianco del Gsf:  
un fascicolo di 200 pagine e il cd-rom  
Dall'11 luglio a soli 4,10 € ciascuno,  
oltre al prezzo del settimanale

www.carta.org

**CARTA**

Dopo la decisione dell'assessore dell'Aquila di annullare il concerto del cantautore schierato contro il nuovo traforo del Gran Sasso

## Jovanotti: «Nei paesi liberi gli artisti sono liberi»

**ROMA** «Cancellare un concerto perché il cantante ha idee non in linea con il governo della città è sbagliato, perché la città non è chi la governa, la città è fatta di tutte le persone che la abitano, quindi di tutte le idee che vi circolano». È questa e molto più la risposta di Jovanotti all'assessore alla Cultura del comune dell'Aquila che ha annullato il suo concerto previsto ad agosto per la festa della Padronanza. Il cantautore ha scritto una lunga lettera «ai carissimi amici di Teramo e dell'Aquila» in cui dice la sua.

L'artista ha saputo del niet dell'assessore - in seguito alla sua decisione di tenere un concerto contro la realizzazione del terzo traforo del Gran Sasso - soltanto l'altra sera,

quando è tornato dalle vacanze. «Carissimi amici di Teramo e de L'Aquila - scrive Lorenzo - tornando ieri in Italia ho saputo che il Comune de L'Aquila non vuole più il mio concerto alla Festa della Perdonanza perché io mi sarei dichiarato non a favore di quel progetto che vuole bucare per la terza volta il Gran Sasso. Alcuni miei amici abruzzesi mi hanno detto che la Festa della Perdonanza è davvero qualcosa di molto bello e sentito dagli aquilani e mi dispiace che il mio concerto sia stato cancellato perché, la cosa che so fare meglio è trasformare una occasione di festa in una vera festa e sarebbe stato bello esserci».

«Un mese fa l'agenzia che organizza i miei concerti mi domandò -

spiega - se quest'estate avrei voluto suonare nelle piazze di Teramo e L'Aquila spiegandomi che entrambi sarebbero stati concerti gratuiti pagati dai comuni come regalo della città ai suoi cittadini (quindi come regalo dei cittadini a se stessi). Le informazioni che ho sulla costruzione del terzo traforo mi hanno fatto credere che sia sbagliato oggi bucare di nuovo la montagna... è importante promuovere con ogni mezzo una cultura di rispetto della natura a costo anche di sacrificare delle opportunità di guadagno e di sviluppo economico a breve termine». E aggiunge: «Un artista non è un politico, un artista è un artista, ha le sue idee, le difende, le racconta, e nei paesi liberi gli artisti sono liberi, anzi puoi

misurare il grado di libertà di una democrazia basandoti sul grado di libertà che hanno gli artisti, su questo non ci piove... Mi sembra che qui si voglia scavare il Gran Sasso, ma contemporaneamente costruire sbarramenti alla libertà di circolazione delle idee. Amici del Comune de L'Aquila, ripensateci, io non canto per nessun partito, nessuno mi deve votare, io canto per la meraviglia, la libertà, l'amore, perché, il corpo danzi e lo spirito si accenda. Ripensateci, l'unico traforo che vale veramente la pena di scavare è quello che mette in comunicazione i nostri cuori, quello che ci fa essere una comunità che nella diversità delle idee trova la sua ragione di essere». Ci pensi signor assessore.